

La città veneta stretta fra il Po e l'Adige sta vivendo il dramma dell'emergenza idrica

Difficoltà negli ospedali per cucinare e lavare. Lunghe code sotto il sole per accaparrarsi la minerale

Acqua nera dai rubinetti e Rovigo scende in piazza

Acqua nera dai rubinetti, gente in piazza fra rabbia e rassegnazione. Rovigo, stretta fra il Po e l'Adige, non può usare l'acqua: non si può cuocere la pasta (nemmeno negli ospedali), non si lavano le verdure, non si fa la doccia, pur con un caldo africano. Code per l'acqua minerale, code per i piatti di carta e per le autobotti che non arrivano. «Presto tornerà la normalità», dice il sindaco.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ROVIGO. Alle tre di notte il sindaco Carlo Piombo scende dal Comune e parla con la gente che è lì da ore per protestare. «Alcune famiglie hanno portato alla Usl delle bottiglie di acqua sporca, color cachi...». «No, signor sindaco, è color caccia, dai rubinetti esce merda, signor sindaco, scusi la parola ma si chiama così». Sotto la cappa di un'ala africana, Rovigo - provincia dell'Italia anni '90 - sta facendo una nuova esperienza: vive senza acqua. Quelle che un tempo erano «chiaro, fresche e dolci» adesso possono essere usate soltanto in un modo: nello sciacquone del gabinetto.

«Cos'è questo scifo?». La domanda è rimbalzata da un quartiere all'altro della città, giovedì pomeriggio. Dai rubinetti usciva un liquido scuro, oleoso, puzzolente. Subito ci sono state decine di telefonate all'acquedotto. «Aprite i rubinetti, lasciate scorrere l'acqua, si aggiusterà tutto», è stata l'illuminata risposta. In questa terra che non è nel Sahara ma nel Polesine, fra il Po e l'Adige, l'acqua è un problema da quattro anni (perché inquinata dagli scarichi in Adige o da streptococchi fecali) e la gente non si fida certo dei dirigenti dell'acquedotto. In tanti hanno riempito una bottiglia d'acqua e l'hanno portata all'Usl per le analisi. Il risultato è stato immediato: su richiesta del settore Igiene e sanità pubblica, il sindaco ha fatto subito un'ordinanza con la quale «obbliga la cittadinanza, con effetto immediato ed a tempo indefinito», a non usare in modo assoluto l'acqua erogata dall'acquedotto, per uso potabile ed umano in senso lato: lavaggio degli alimenti, lavaggio della persona, lavaggio delle stoviglie e degli indumenti.

Cos'era successo? Gli operai dell'acquedotto, quando hanno visto cosa c'era dentro le bottiglie portate dai cittadini, hanno detto subito: «Questa è roba da fogna». Ufficialmente si sostiene un'ipotesi: una condotta è stata riparata e poi inutilizzata senza essere pulita, sporcando così l'intero acquedotto. Poi l'ipotesi è stata modificata: la condotta, dopo la riparazione, è stata riempita d'acqua troppo in fretta, provocando una sorta di «risucchio» del terreno circostante. Per questo «errore» è stato sospeso il direttore dell'acquedotto, ed è stato chiesto l'intervento di tecnici del Genio civile.

In realtà ancora ieri sera nessuno sapeva esattamente cosa fosse successo. L'ipotesi di un contatto diretto con una fogna non è certo da scartare: l'acquedotto rodigino è un colabrodo che perde almeno il 40% dell'acqua, e nei campioni prelevati dalla gente sono

state trovate «sostanze organiche» in abbondanza ed armonica. Ieri l'acqua era tornata quasi inodore, ma il divieto di uso è rimasto, in attesa dei risultati delle analisi. Ieri sera gli altoparlanti invitavano «ad aprire i rubinetti per fare defluire l'acqua». Per questi giorni di emergenza non si pagherà la bolletta. Un'amministrazione davvero magnanima.

L'allarme è stato dato nella serata di giovedì, quando i negozi già erano chiusi. Altoparlanti nella notte, avvisi appiccicati ai muri, prime proteste davanti al municipio ed alla prefettura. «Io voglio l'acqua pulita», diceva davanti al Comune una bambina con una tanica in mano. Al mattino sono iniziate le code nei negozi per comprare acqua minerale e piatti e bicchieri di carta. «Questo che prezzi troveremo adesso, visto che l'acqua minerale da noi costava già 1500 lire in più, rispetto a Mestre, ogni confezione da sei bottiglie», diceva un negoziante di una cartoleria. Le autobotti della Protezione civile sono arrivate in ritardo anche negli ospedali. Per i malati all'ora del pranzo sono arrivate soltanto fette di prosciutto o formaggio, senza minestra, contorni e frutta. «Come pote-



Una immagine del Po inquinato

dell'acqua nera. Si è scoperto, fra l'altro, che le vasche di stoccaggio dell'acqua non venivano pulite da 15 anni.

«Noi vogliamo - dice e Graziano Azzalini, segretario comunale del Pci - che l'acquedotto sia diretto finalmente da persone capaci. C'è un'emergenza, occorrono interventi radicali. Sono anni che la salute dei cittadini è messa a repentaglio. E pensare che due mesi fa il sindaco non voleva convocare il Consiglio comunale perché l'emergenza idrica secondaria non c'era».

La città vive i giorni senz'acqua fra rabbia e rassegnazione. Ieri pomeriggio c'è stata una manifestazione di protesta, in piazza, organizzata da Cgil, Cisl e Uil con l'adesione

del Pci. «Vogliamo lavarci», «Vogliamo l'acqua: H2O, non porcherie», hanno scritto su due cartelli Vaentina, Patrizia e Giulia, tre bambine del quartiere San Pio X. «Basta con la merda potabile», hanno scritto quelli del Wwf.

Le cose da fare, per tornare alla normalità, sono tante. C'è una centrale di «potabilizzazione» antica come Noè, e va rifatta. Bisogna poi ricostruire tutta la rete dell'acquedotto, dimenticata per decenni. Ma per avere acqua pulita, almeno provvisoriamente, basterebbe un allacciamento all'acquedotto di Vescovana, a sei chilometri di distanza. Bisognerebbe però spendere ben un miliardo e mezzo, cifra troppo alta. L'acquedotto non è mica uno stadio.

Riparavano il depuratore di acque nere di Castelnuovo di Scivia: non indossavano maschere antigas né cinture di sicurezza. Uno è caduto nella fanghiglia, gli altri vi sono precipitati nel disperato tentativo di aiutarlo. Altri tre intossicati

Ad Alessandria, tre operai morti asfissati



Il depuratore dove è avvenuta la disgrazia

Tre operai hanno trovato un'orribile morte mentre lavoravano in un depuratore delle acque nere a Castelnuovo Scivia, nell'Alessandrina. Uno, stordito dalle esalazioni, è caduto nella melma fetida, affogando; due, accorsi per salvarlo, hanno subito la stessa sorte. Altri tre sono finiti all'ospedale per intossicazione. Indagine sulle responsabilità: non avevano maschere né cinture di sicurezza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La sequenza, come viene ricostruita dai superstiti, è agghiacciante. Sono le 10 quando Egidio Zuccarello, 34 anni, sposato da pochi mesi, scende nella vasca del depuratore che tratta le acque di fogna di Castelnuovo Scivia e di Pontecurone. L'impianto, gestito dal Consorzio di bonifica della Valle Scivia, sorge sulla provinciale per Tortona. Di forma rettangolare, la vasca misura circa sei metri per quattro. A tre metri dall'orlo, c'è una griglia metallica sotto la quale sfocia il grosso tubo che scanda i liquami. Zuccarello deve riparare una delle pompe di sollevamento delle acque e si china per verificare la causa del guasto. È un attimo. Di so-

pra lo vedono vacillare, e poi piombare a capofitto nella fanghiglia puzzolente.

Attorno alla vasca ci sono gli altri uomini della squadra, in parte dipendenti del Consorzio, in parte dell'impresa Sitam di Alessandria, specializzata nel settore. Pio Tosi, trentenne, di Carbonara, ha visto quel che è accaduto all'amico e compagno di lavoro e non ha un attimo di esitazione: si cala, cerca di afferrare una braccia dello Zuccarello che ancora affiora dal fondo del pozzo; ma perde i sensi, va giù anche lui. La scena si ripete, identica ed egualmente tragica, per Fulvio Barbieri, ventiquattrenne di Arquata Scrivia, operaio della Si-

tam. Ma non è finita. La catena umana mossa da un generoso impulso di solidarietà non si interrompe, spinge nell'orribile fossa altri tre uomini: Luciano Asbomo, 33 anni, di Novi Ligure; il tecnico del Consorzio Domenico Sobrero, ventottenne, di Serravalle Scrivia; Nicola Montanaro, 29 anni, di Nizza Monferrato. A loro, per fortuna, va meglio. Intontiti dalle esalazioni, si afflosciano uno sull'altro, ma restano sulla griglia, non scivola non in liquame.

Viene dato l'allarme. Con gli idranti, due operai dirgono potenti getti d'acqua sul fondo, creando una sorta di «vortice» d'ossigeno. Altri intanto si calano e riportano su, uno alla volta, i tre rinasti inanimati sulla griglia. Vengono ricoverati all'ospedale, poi lentamente si riprendono. Il Sobrero ha due vertebre «incrinata», forse conseguenza della frenetica operazione di salvataggio.

Per gli altri tre, invece, non c'è nulla da fare. Quando arrivano i vigili del fuoco di Tortona, avvertiti dalla Croce rossa

che aveva ricevuto la prima segnalazione, non restano che procurare la vasca per il recupero delle salme. Poi il solito, amaro rituale di ogni tragedia: arrivano i carabinieri, arriva il procuratore della Repubblica di Tortona, Spina, comincia l'inchiesta. Come sempre, la fatalità è un argomento fuori luogo per spiegare la morte di tre persone che lavoravano. Pur con il tradimento riserbo, alla stazione del ce, confermano: «Nessuno, se non, indossava la maschera, nessuno a quanto pare portava cinture con l'anello per il cavo di sicurezza».

Perché? L'intervento sulle pompe - dice qualcuno al Consorzio - è un'operazione che viene fatta frequentemente, di routine. Non era mai accaduto nulla, persino stamane (ieri per chi legge, ndr) presto erano scesi altri due... Ma è una semplificazione difficile da accettare, e che infatti le organizzazioni sindacali respingono. Afferma Giorgio Bertolo, segretario della Camera del lavoro di Alessandria: «È grave che non si sia tenuto conto di

una eventualità tutt'altro che remota. Un malore, e quindi la necessità di tirare su rapidamente il lavoratore, dovevano essere previsti, come del resto prescrivono i regolamenti».

Un comunicato di Cgil, Cisl e Uil denuncia «la palese carenza di mezzi di protezione antinfortunistica in cui si svolgevano i lavori», e chiede che sia accertata «la dinamica degli eventi, compresa la verifica del tipo di sostanze presenti nell'impianto al momento dell'incidente e le relative responsabilità». L'ipotesi che viene ventilata è questa: qualche impresa potrebbe aver abusivamente scaricato nella condotta del depuratore delle sostanze altamente tossiche, ad esempio dei residui di lavaggio di una sistema; potrebbero essere state queste esalazioni melfiche ad uccidere i tre lavoratori e a intossicare i loro compagni.

Il procuratore di Tortona mantiene un riserbo assoluto. Coi cronisti si è limitato a sottolineare «la gravità del fatto», ma si dà per molto probabile l'invio nelle prossime ore di avvisi di garanzia.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 3 luglio, mercoledì 4 e a quella antimeridiana e pomeridiana di giovedì 5 luglio.

Giuseppe Vittori

La tintarella di Sua Eminenza

ROMA. Ah, le vacanze: una vera benedizione. Sotto l'ombrellone, l'autorevole monsignore butta un'occhiata distratta all'ultimo numero dell'*Osservatore Romano*, si aggiorna sul discorso del Pontefice ai pellegrini polacchi per il «cielo di Jasna Góra», poi afferra con decisione gli ultimi giornali, a caccia delle ultime notizie sui Mondiali, di cui dentro di sé lamenta la carenza di informazione sull'autorevole quotidiano vaticano. Tempo di vacanze per tutti. E da lunedì sarà questo uno degli argomenti di conversazione nei Palazzi Apostolici, oltre alla recente riunione dei vescovi della Chiesa cattolica di rito ucraino, che hanno segnato, oltre, «giorni di gaudio straordinario». Cardinali ed alti prelati, vescovi e semplici preti, hanno dimostrato intensa partecipazione all'evento, ma adesso sono in massa sul piede di partenza. Destinazione: la «Casa dei clero», stabilimento balneare di Palidoro, vicino a Roma, che proprio all'inizio della settimana aprirà i suoi battenti per la stagione estiva.

Cardinali, vescovi e semplici sacerdoti, tutti in partenza per il mare. A Palidoro, sul litorale romano, inizia la stagione della «Casa dei clero», centro balneare per religiosi. Per gli ospiti ombrelloni, sedie sdraio e lettini. La struttura, strettamente sorvegliata e protetta, funziona dal '68. Prima di essere eletto Pontefice, anche Wojtyła andava a prendere la tintarella su quella spiaggia.

STEFANO DI MICHELE

Perché quaranta gradi sono quaranta gradi, anche all'ombra del Cupolone. Quindi, butta in valigia un messale, qualche libro dei Padri della Chiesa insieme a due o tre gialli d'autore, un castigato costume (nell'eventualità che nei paraggi si aggiri anche il cardinale Ratzinger) e l'esodo può iniziare.

Non è una novità di quest'anno, naturalmente. A settembre si sono sempre viste, nei corridoi silenziosi dei Sacri Palazzi, abbronzature invidiabili. Del resto, prima di essere eletto papa, anche Karol Wojtyła si concedeva, ogni tanto, un paio di bracciate a Palido-

mento balneare. Non ci sono rotonde sul mare, ed è facile supporre che non vi sia mai comparso un juke box, neanche per la musica sacra. Né un coloratissimo marocchino, di quelli che passano e ripassano gridando «cocco bello, cocco bello». Conversazioni sotto voce e a letto presto. Si tratta, del resto, di far riposare lo spirito.

Ma non pensate di presentarsi, valigia in mano e sguardo pio, all'ingresso della «Casa dei clero». L'ospite è sacro e la sua privacy assicurata. L'accesso è severamente vietato, nessun sguardo indiscreto si è mai posato su quella spiaggia dove prende la tintarella una bella fetta del collegio cardinalizio. I fotografici cambierebbero volentieri un'esclusiva del ministro De Michelis in discoteca con un'altra in cui si vede il cardinale Giampà accovacciato sotto l'ombrellone, ma la barriera di protezione è insormontabile. Si tratta, comunque, di un riposo sacrosanto. Non c'è mica peccato se un pescatore di anime si concede, sotto il sole, una sosta come bagnante.

Il luogo, naturalmente, è un po' diverso dal solito stabil-



Due turisti cercano scilievo alla calura

Non si attenua l'ondata di caldo sulle nostre regioni. È scoppiata la canicola. Ma «sudare fa bene»

ROMA. «Temperatura: senza notevoli variazioni, sui valori superiori a quelli stagionali»: queste le previsioni per oggi diramate dal Servizio meteorologico dell'aeronautica. L'afa non si attenua, il caldo persiste e si continua a parlare di eccezionalità del clima. Ma il caldo improvviso che ha colpito il nostro paese in questa fine di giugno, rientra nell'assoluta normalità, perché l'andamento atmosferico è una successione di regolari irregolarità. Questa è la tesi di un esperto, il colonnello Bernacca, ricordando che già nei primi anni 50 si sono registrate ondate di caldo notevolissimo alla fine di giugno, con temperature anche di 35-40 gradi al Sud. Il fenomeno si è ripetuto negli anni 80 e quindi è necessaria molta cautela prima di parlare di cambiamento del clima verso il torrido, magari a

causa dell'effetto serra».

Perentorio Bernacca è, intanto, è scoppiata la canicola e chi, lontano dal mare, dai monti, dai laghi, è rimasto nell'afa delle città, si lamenta perché il caldo è insopportabile, non si respira, si suda. Ma interviene il prof. Franco Ferraro, direttore del dipartimento d'emergenza di Udine. «Sudare fa bene». Chi suda ha meno rischi di andare incontro al colpo di sole ed alle altre malattie da caldo che possono causare confusione mentale, conseguenze: cardio vascolari e anche altri inconvenienti. Ma sudare - continua Ferraro - vuol dire anche perdere liquidi e sali che vanno reintegrati. Perciò bisogna bere.

Il caldo e le sue possibili e prevedibili conseguenze vanno affrontate in modo intelligente. Alcune norme elemen-

tari - ricorda il primario clinico - sono ormai note: non stare immobili sotto il sole nelle ore calde, non infilarsi nelle automobili arroventate, non ingorghi bevande troppo fredde, specie se sudati... Ma in Italia - assicura il prof. Ferraro - è difficile morire di caldo, come spesso si sente dire per altre parti del mondo. Fino a 32 gradi non si hanno difficoltà. E la maggior parte delle persone regge bene il caldo anche fino a 35 gradi. Con temperature superiori iniziano i disagi, tuttavia limitati e più sensibili per malati, bambini e anziani. Piccoli possono insorgere solo quando il termometro supera i 40.

E con le assicurazioni del colonnello Bernacca ed i consigli del clinico Ferraro, le preoccupazioni per il caldo incombente potrebbero diminuire, sapendo che sudare fa bene.

Porto Azzurro. Detenuti donano acqua minerale ai napoletani



Una quota pari al costo di una confezione di bottiglie di acqua minerale, da inviare al sindaco di Napoli perché la utilizzi per l'acquisto di bottiglie d'acqua per i napoletani: è l'autotassazione che si sono imposti un gruppo di detenuti del carcere di Porto Azzurro per cercare di contribuire alla soluzione della crisi idrica nel capoluogo campano. L'iniziativa - nata nel terzo reparto (il cosiddetto «ergastolo vecchio») dell'istituto di pena che ha ricevuto numerose adesioni - l'iniziativa è stata presa per «il disinteresse del governo centrale ed il lento, inadeguato procedere di quello locale».

Venezia. Stop ai bus turistici a piazzale Roma

Venezia il terminal automobilistico di piazzale Roma è da ieri chiuso ai pullman turistici, dirottati sull'isola Nuova del Tronchetto e all'inizio del ponte translaunare. L'ordinanza del sindaco fa riferimento alle condizioni di disagio della circolazione per il notevolissimo aggravo dei flussi di transito turistico e per salvaguardare le condizioni di sicurezza alla circolazione viaria e quelle della mobilità pedonale. Il divieto di transito, sosta e fermata ai pullman, penalizza soprattutto i pullman provenienti dall'est (ieri ne sono arrivati 570 con 30.000 turisti, per oggi ne sono previsti il doppio).

Massacra la sorella e ferisce i genitori

A Termoli (Campobasso), Roberto di Mola, 35 anni, disoccupato ha ucciso a coltellate la sorella Filomena, di 40 anni. La tragedia è esplosa improvvisamente nella casa dei genitori con cui conviveva. Sanguinante, è riuscito a fuggire sulla strada per chiedere aiuto. Ma si è accasciato al suolo ed è morto. Sulla strada sono giunti il padre Pasquale e la madre Maria Mugnano, settantenni, anch'essi sanguinanti. Erano stati feriti. Computa la tragedia, l'uomo ha cercato di fuggire: a bordo della propria auto, una «ta-blot», ma è stato raggiunto e fermato da una pattuglia della postrada.

Sequestrati a camorristi dieci miliardi di beni

Come misure di sicurezza i carabinieri a Napoli hanno sequestrato beni per dieci miliardi: intestati a persone ritenute legate al clan di Carmine Alfieri: un'organizzazione della camorra partenopea che controlla una vasta area del Nolano. Tra i beni, sequestrato un'autovettura utilizzata per l'esportazione di auto usate, un'azienda per la commercializzazione di prodotti di alluminio, una per il commercio di materiale ferroso, una per il commercio di ortofrutta e di macchinari agricoli, una villa del valore di un miliardo. Nell'elenco dei beni anche 15 autovetture di grossa cilindrata, a disposizione degli affiliati del clan per qualsiasi esigenza.

Un sacerdote: «I mafiosi non possono fare i padrini»

Negare ai mafiosi la possibilità di fare i padrini è di organizzare feste religiose nelle zone di mafia, camorra e 'ndrangheta, consentirebbe alla Chiesa di dare un segnale tangibile contro il fenomeno mafioso. Lo sostiene un prete pugliese, Emilio D'Angelo, in una lettera inviata al suo vescovo e pubblicata da *Settimana*, uno dei periodici più letti dai sacerdoti italiani. Sul piano pratico della repressione - scrive il prete - le chiese non possono prendere iniziative che servano a far sentire a tutta la gente la riprovazione totale della Chiesa verso il fenomeno malavitoso. Da qui il suggerimento sui padrini e l'organizzazione delle feste religiose.

Uccise chirurgo per vendicare la figlia. Alla sbarra

Antonio Giampaolo, uno dei grandi latitanti che vivono in Aspromonte, è stato rinviato a giudizio, assieme al fratello, per omicidio. Lo scorso ottobre scese dalla montagna per uccidere Gino Mariano, il chirurgo di Locri. Il bandito agì per vendicare la figlia Caterina. 5 anni, morta per reazione allergica agli antibiotici. Accusati di omicidio colposo due medici che non fecero eseguire i test anti-allergici.